

Annotazioni sulla terminologia riguardante i ministeri

a cura di Don Tullio Citrini

Benché il vocabolario sui ministeri sia fluido, si possono stabilire alcuni punti di riferimento che, pur nella loro convenzionalità, possono contribuire ad una certa chiarezza. Procediamo analizzando due gruppi di termini.

1. MISSIONE, CARISMA, VOCAZIONE, MINISTERO, UFFICIO, INCARICO

Volendo, questi termini potrebbero essere considerati tutti come equivalenti; ma ciascuno ha una propria capacità allusiva per cui si presta meglio per alcune sottolineature. Si indica in MAIUSCOLETTO volta per volta il punto su cui, dovendo scegliere, si vuol far cadere il peso della tecnicità del linguaggio.

Missione

a) Il famoso testo di *Apostolicam Actuositatem*, n. 2, che invita a vedere nella Chiesa « diversità di ministero ma unità di missione », fa preferire l'uso di questo termine per indicare il COMPITO COMUNE DELLA CHIESA INTERA, piuttosto che quella che potrebbe essere detta « missione » dei singoli.

b) Questo uso del termine non deve far dimenticare tuttavia che ciascuno è inviato da Dio (secondo appunto il senso etimologico del termine missione). Il riferimento al singolo rimane in primo piano nel concetto tecnico di *missio canonica*, dove d'altra parte torna nell'implicito il riferimento a Dio.

c) Il rapporto con il Signore che invia (attraverso qualunque mediazione ciò avvenga) dà al termine « missione » una particolare pregnanza, come di incarico in atto. Ciò emerge in particolare nel confronto con « vocazione », che allude piuttosto all'emergere ed al divenire storico dell'affidamento di un compito.

Carisma

a) Il significato etimologico di « dono » e la connessione ovvia con la potenza dello Spirito fanno sì che a questo termine sia legata una particolare connotazione di « efficacia », di quell'efficacia che viene dalla grazia e non solo dalla validità formale degli atti posti nell'esercizio della funzione (l'efficacia dell'*opus operantis ecclesiae*, se si vuole).

b) Da sempre, nonostante le indicazioni in contrario di S. Paolo, è ricollegata al termine carisma l'idea di una certa « straordinarietà » esterna. Già S. Paolo declassava questo aspetto come secondario: eppure non solo i movimenti « carismatici » vi si richiamano, ma il Concilio stesso non vi si è staccato del tutto. Quando parla dei carismi meno straordinari ha bisogno di precisare: *simpliciora, latius diffusa...*

c) A partire dalla teologia paolina del corpo e delle membra (nel senso di *1 Cor*), « carisma » si presta ad essere assunto come termine che fa da DENOMINATORE COMUNE DI TUTTE LE FUNZIONI nella Chiesa, così da farci concludere (al di là dell'uso conciliare stesso del termine), che ogni cristiano è soggetto carismatico. Si presta bene a questo significato anche perché tutto sommato è ancora un termine un po' esotico, come ancora un po' esotica (almeno in concreto) è tuttora purtroppo la universale corresponsabilità nella Chiesa.

Vocazione

a) Come carisma e missione indica l'efficace a-tu-per-tu con Dio, e forse a tutt'oggi è il termine più diffusamente comprensibile per spiegare il senso di « carisma » indicato sopra, alla lettera (c). Tuttavia la sottolineatura dell'aspetto psicologico-interiore ne restringe il significato; cosicché per esempio si può parlare del caso deprecabile di chi ha veramente un carisma (meglio: un « ministero », un « incarico ») senza averne la vocazione.

b) Inoltre vocazione esprime piuttosto LA STORIA (o la preistoria) di una funzione: L'APPELLO ALLA FUNZIONE STESSA più che non la funzione in atto.

Ministero

a) In quanto etimologicamente equivalente a servizio, anche questo termine potrebbe essere riferito a tutti, come avviene nel passo di *Apostolicam Actuositatem* citato sopra.

b) Tuttavia nel lessico corrente quando si parla di ministero si allude sempre in qualche modo ad una certa STABILITÀ RICONOSCIUTA o ufficialità, per quanto di diverso grado e impegno.

c) Dato il carattere *sui generis* del carisma (quanto mai stabile ed ufficiale) della coniugalità cristiana, l'applicazione del termine « ministero » a questo carisma è talora rifiutata, talora accettata o promossa. Là dove si ritiene di escluderla, « ministero » viene ad indicare un incarico stabile ed ufficiale in rapporto a quella che potremmo chiamare « macrochiesa » (contrapponendola alla « microchiesa » domestica).

d) Spesso « ministero » viene usato, in contrapposizione ad « ordine », per indicare tecnicamente quei ministeri istituiti la cui figura giuridico-teologica è progettata da *Ministeria quaedam*.

Ufficio

Come ha notato F. Coccopalmero (La Scuola Cattolica, 1976, n. 5), il Concilio (*Presbyterorum Ordinis*, n. 20, 2) ha allargato il significato del termine canonico di *officium* ad ogni funzione ecclesiale stabilmente conferita. Esso dunque non è più relativo alle sole funzioni dei chierici, non richiedendo più l'ordine o la giurisdizione, per cui può essere ritenuto equivalente al significato (b) di « ministero » (cfr. il tedesco *Amt*, traducibile altrettanto bene con ufficio o con ministero). L'operazione di *Presbyterorum Ordinis* tuttavia sembra più di ripensamento di un termine antico che di proposizione di un concetto attuale; per cui l'uso di « ufficio » non è molto da promuovere.

Incarico

a) Lo assumiamo come traduzione di *munus*. Esso corrisponde pressappoco a ministero ed ufficio, ma si presta in modo particolare ad indicare anche ASPETTI PARZIALI DI UN COMPITO ministeriale.

b) E' nota la distinzione fatta dalla « Nota praevia » tra *munus* e *potestas*: *munus* indica la capacità radicale; *potestas* quella *ad actum expedita*, pronta sotto tutti gli aspetti per essere esercitata.

2. ISTITUZIONE, MINISTERI ISTITUITI, MINISTERI ORDINATI, MINISTERI « DI FATTO », MINISTERI « ESERCITATI DA LAICI », MINISTERO SACERDOTALE, SACERDOZIO MINISTERIALE

Istituzione

Indica:

a) L'atto di istituire; ed in particolare la cerimonia liturgica di conferimento dei « ministeri istituiti ».

b) OGNI STRUTTURA STABILE nella Chiesa, di qualunque genere essa sia e di qualunque grado di stabilità essa goda (purché sia una vera stabilità della struttura, e non solo una stabilità di fatto). Nella Chiesa diversa stabilità spetta in particolare alle strutture istituzionali perenni (di diritto divino) ed a quelle di per sé mutabili (di diritto ecclesiastico).

Ministeri istituiti

a) In un senso largo potrebbero essere indicati come « istituiti » tutti i ministeri, in quanto stabili; compresi quelli ordinati, compreso quello papale, compresi gli uffici ecclesiastici non previsti da un quadro giuridico più generale ma inventati magari *ad personam*.

b) *Ministeria quaedam* ha dato un senso tecnico a questa dizione, distinguendo ministeri « istituiti » da « ordinati ». In tal caso si tratta di ministeri CONFERITI PER VIA NON SACRAMENTALE e tuttavia in forma di per sé PERMANENTE E LITURGICAMENTE CELEBRATA. Attualmente si tratta del lettorato e dell'accollitato; ma è prevista l'invenzione di altri ministeri (istituibili), i quali in ogni caso, per essere collocati in questa categoria, dovranno essere previsti pastoralmente e giuridicamente su una base piuttosto ampia (almeno nazionale) che permetta seriamente di pensare, tra l'altro, ad una liturgia di istituzione.

Ministeri ordinati

Sono quelli conferiti tramite il sacramento dell'Ordine; e quindi tassativamente quelli DEI VESCOVI, DEI PRETI, DEI DIACONI. Essi ed essi soli (a norma di *Ministeria quaedam*) tolgono dallo *status* canonico di laici e collocano in quello di chierici. I ministri ordinati (come gli altri, del resto) possono ricevere e ricevono normalmente specificazioni più precise del loro ministero tramite il conferimento di particolari uffici o incarichi.

Il ministero papale, di istituzione divina, deve essere considerato « ordinato », perché è ben vero che il papato in quanto tale non è un grado sacramentale dell'Ordine; tuttavia richiede essenzialmente (oggi *in re*; in linea di principio almeno *in voto*) l'Ordine episcopale.

Ministeri « di fatto »

a) Si può indicare con questa dizione ogni servizio, reso in forza di un carisma e di una disponibilità personale, anche senza nessun riconoscimento specifico.

b) Ma se si vuol mantenere a « ministeri » la connotazione di stabilità riconosciuta, l'espressione « ministeri di fatto » può indicare compiti che, senza essere « istituiti » nel senso tecnico previsto da *Ministeria quaedam*, sono PREVISTI E RICONOSCIUTI IN UN PROGETTO PASTORALE D'ASSIEME come aventi una parte significativa e pubblica nella missione della Chiesa.

Ministeri « esercitati da laici »

Può indicare sia « ministeri di fatto » sia « ministeri istituiti » nel senso previsto da *Ministeria quaedam*. La dizione « esercitati da laici » o « affidati a laici » (ma « affidati » è meno fine perché sottolinea più il conferimento ecclesiastico che la radice battesimale, cresimale e carismatica dei ministeri) è più corretta di quella « ministeri laicali ». Infatti ogni ministero è funzione rigorosamente ecclesiale; mentre l'aggettivo « laicale » potrebbe far pensare ad una funzione di ordine secolare. La secolarità, peculiare dei laici, non è loro esclusiva né rico-

pre l'intero quadro della loro vocazione. Un laico che esercita un ministero non tradisce certo la sua vocazione, ma non compie propriamente un'attività secolare; a meno che questa non sia assunta in proprio dalla Chiesa a titolo di supplenza, con una certa restrizione della sua indole secolare.

Ministero sacerdotale

Indica di per sé il ministero dei Vescovi e dei presbiteri; ma poiché l'unità del sacramento dell'Ordine è più importante, in un quadro teologico globale, della sua connotazione in termini « sacerdotali », È MEGLIO FARE USO PARCO di questa dizione, e parlare piuttosto di ministero ordinato, che comprende i diaconi. Non è di per sé impossibile ricomprendere il diaconato (purché visto non isolatamente — sarebbe un controsenso, data la sua indole! — ma nel quadro dei ministeri ordinati) nel « ministero sacerdotale »; ma richiede una certa acrobazia che non vale la spesa. Significherebbe voler riportare a tutti i costi in uno schema tridentino strutture ecclesiali che lo travalicano.

Sacerdozio ministeriale

E' lo stesso che ministero sacerdotale, ma riporta all'interno della problematica concernente il duplice sacerdozio. Oltre alle difficoltà sopra indicate (N.B.: in ogni caso il diaconato differisce esso pure « per essenza e non solo per grado » dal dono del Battesimo e della Cresima) va osservato che l'unico vero valore dottrinale da difendere presente nell'intricata questione del duplice sacerdozio è l'originalità sacramentale dell'Ordine. Ora questa può essere sottolineata meglio evitando un uso unilaterale della terminologia sacerdotale, che è assai più difficile da spiegare sul piano catechetico e da chiarire sul piano teologico che non le cose stesse per spiegare le quali la si suole usare. Tra l'altro non motivi teologici ma solo storici hanno portato a parlare di duplice sacerdozio e non invece (negli stessi termini) anche di duplice profetismo, duplice diaconia, ecc...